

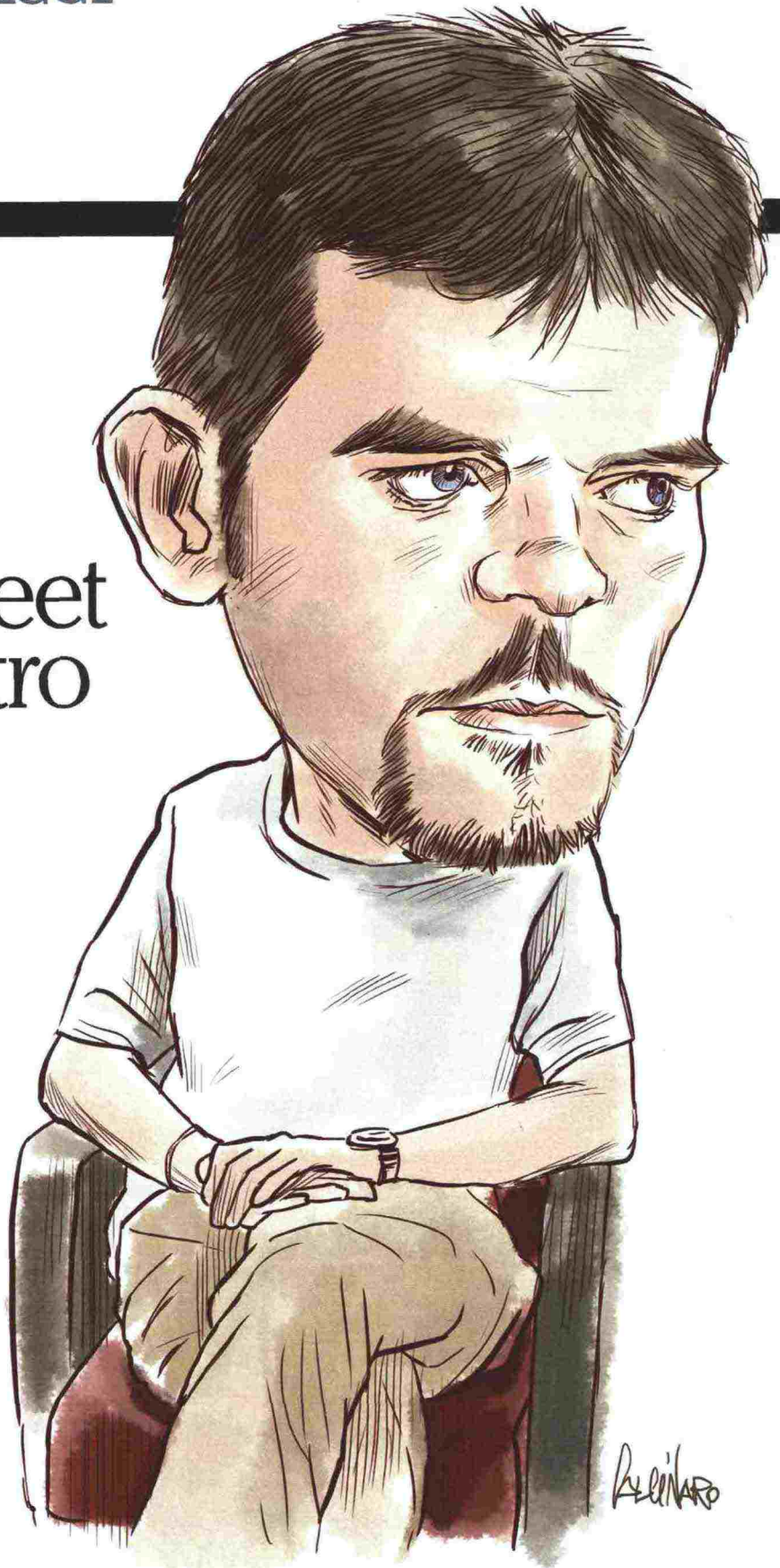
VISIONI PERSONAGGI

I miei lupi di Wall Street vanno a teatro

Con «Lehman Trilogy» Stefano Massini racconta i 160 anni della banca d'affari americana. E il suo tragico crack.

di Ignazio Ingrao

Il segreto di Stefano Massini è appoggiato in giardino: una city bike superaccessoriata. Ottanta chilometri al giorno: fino alle porte di Prato e ritorno, raggiungendo piazza della Signoria nel cuore di Firenze. Al collo un piccolo registratore dove Massini recita le battute. Tornato a casa sbobina e trascrive: «Il teatro è ritmo e movimento, non sono capace di scrivere nel chiuso di una stanza, seduto al computer. Ho bisogno di muovermi, di sentire nelle orecchie la cadenza delle parole. La gente che mi vede passare in bicicletta parlando da solo ad alta voce pensa che sono matto. Ma *Lehman Trilogy* è nata così. Ci sono voluti tre anni» spiega a *Panorama*. La sua trilogia sulla banca più famosa degli Stati Uniti, pubblicata da Einaudi (300 pagine, 17,50 euro) con la prefazione di Luca Ronconi, sarà presentata il 13 marzo a Milano (Chiostrò Nina Vinchi), con Sergio Escobar, Ronconi e le letture di Ottavia Piccolo. Anche la casa



Calcinaro

Illustrazione di Marco Calcinaro

La verità sul denaro
Dal 13 marzo parte un ciclo di incontri promossi da AcomeA e intitolati «La verità vi prego sul denaro» in cui filosofi come Carlo Sini, attori come Fabrizio Gifuni e Alessandro Haber

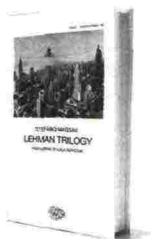
insieme a matematici ed economisti salgono sul palco del teatro Parenti di Milano per spiegare l'economia e la finanza attraverso lo storytelling e il coinvolgimento (Acomea.it).



Bio

Stefano Massini, 38 anni, fiorentino, è tra i nuovi autori più originali e apprezzati, soprattutto all'estero. Laureato in lettere antiche, specializzato

in decifrazione dei geroglifici egizi, comincia come assistente alla regia di Luca Ronconi al Piccolo Teatro di Milano. Nel 2005 vince il Premio Pier Vittorio Tondelli come autore de «L'odore assordante del bianco». Fra i suoi testi più noti e rappresentati nel mondo «Donna non rieducabile», dedicato alla giornalista Anna Politkovskaja. Ha debuttato al Théâtre du Rond-Point di Parigi nell'autunno 2013 con «Lehman Trilogy», in uscita ora con **Einaudi**



di Massini è fuori dal comune: un'antica canonica del XV secolo, appartenuta al Piovano Arlotto, singolare figura di prete fiorentino, famoso per le sue burle e lo spirito boccaccesco.

E, come se non bastasse, in cucina c'è il tabernacolo dove Filippino Lippi nel 1485 dipinse la *Madonna con bambino* conservata al Metropolitan museum of art di New York: «La soprintendenza ha collocato una riproduzione del dipinto nel tabernacolo originale. Quando qualche visitatore bussa, gli apriamo e gli mostriamo dove è stato creato questo capolavoro».

Che effetto fa svegliarsi la mattina e fare colazione davanti alla «Madonna» di Lippi? Capisco che non è da tutti, ma dopo un po' ci si abitua. È bello scoprire a poco a poco particolari del dipinto che all'inizio ti sono sfuggiti. Sullo sfondo, per esempio, si intravede un ponte sul canale che è proprio qui dietro: praticamente è rimasto identico.

Quanto sono importanti i dettagli in un'opera d'arte?

Personalmente sono ossessionato dai dettagli, perché sono convinto che non sia la storia che produce i dettagli bensì, al contrario, sono i dettagli che producono la storia.

Come in «Lehman Trilogy», la saga di una famiglia che attraversa 160 anni di storia del capitalismo, fino al suo drammatico epilogo.

È vero, mi sono dovuto immergere nello studio dell'economia e della finanza, anche se erano argomenti molto lontani dalla mia formazione: leggendo il giornale ero abituato a saltare del tutto le pagine economiche. Dopo il crack della Lehman mi sono chiesto: la gente si rende conto di quanto questi argomenti, apparentemente così astrusi e lontani, influenzino la loro vita? Così ho deciso di scrivere un testo teatrale che raccontasse la storia della Lehman Brothers dalla nascita fino al crack.

Eppure non c'è un giudizio sul capitalismo.

Assolutamente no, perché la trilogia non vuole fare del moralismo. Lascia che sia lo spettatore a giudicare la trasformazione del capitalismo che si sposta dall'economia reale, come il mercato del cotone dove esordiscono i fratelli Lehman, all'alta finanza che si muove in una sorta di mondo parallelo. «Non rifaremo gli stessi errori» dice, all'indomani della crisi del 1929, Robert Lehman al padre Philip, spregiudicato finanziere. Ma 80 anni dopo la storia si ripete e questa volta la Lehman, ormai passata in altre mani, non riesce a salvarsi. **Ilaria Alpi, Anna Politkovskaja, Lehman Brothers. La cronaca è la sua principale fonte di ispirazione?**

Leggo con grande attenzione i giornali, prendo appunti, ritaglio. Il teatro deve essere consapevole di quanto accade nella società e dare il proprio contributo per cercare di migliorarla. E dalla realtà trae anche ispirazione: Eduardo De Filippo ed Ennio Flaiano dedicavano ore alla lettura dei giornali. Ritagliavano articoli di cronaca

e li depositavano alla Siae come soggetti di future opere. Così è accaduto per Filumena Marturano. De Filippo prese spunto da una notizia apparsa sul giornale: «Prostituta si finge morente per essere sposata in punto di morte».

Il suo stile è a metà tra la letteratura e il teatro. Perché questa contaminazione?

Oggi non ha più senso la distinzione dei generi. Abbiamo alle spalle 120 anni nei quali le cosiddette avanguardie hanno demolito tutto il possibile: apparati, istituzioni, convenzioni. Ora non è rimasto più nulla da distruggere, dobbiamo ricostruire senza divisioni e senza steccati tra i generi e gli stili.

Il teatro riuscirà a stare al passo?

Certamente. Come ha scritto Ronconi, oggi il teatro è addirittura più al passo con i tempi del cinema. Quest'ultimo infatti è rimasto legato a una fruizione passiva dello spettatore, mentre il teatro è interattivo, come vuole la cultura digitale.

Si sente incompreso in Italia?

Non amo la retorica di chi si lamenta di non essere apprezzato in patria. In Italia ho imparato e ho ricevuto tanto: i miei testi sono interpretati da attrici del calibro di Ottavia Piccolo e Isabella Ragonese, solo per fare due esempi. Nel 2015 Ronconi porterà al Piccolo Teatro di Milano la *Lehman Trilogy*. Ciò non toglie che all'estero ho ricevuto grandi soddisfazioni: attualmente i miei testi sono in scena in otto paesi.

È stato al liceo con Matteo Renzi, che ricordo ha di lui?

È un anno più grande di me. Scrivevamo entrambi per il giornale della scuola, *Il divino mensile*, lui di politica, io di teatro. E litigavamo con lo stesso professore di filosofia che era missino, Giuseppe Cancemi. **Ha qualche consiglio da dare a Renzi?** Non ne ha bisogno. Spero solo che l'Italia sappia ispirarsi a quello spirito che all'inizio guidava i fratelli Lehman: trasformare le crisi in opportunità di trasformazione e di crescita senza mai dimenticare, però, che occorre restare ancorati alla realtà. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA